

📍 La mostra «Le mie prigioni turche» Il grido (e l'arte) di Dogan tra macchie e scorpioni

Ha disegnato su stracci, foulard, carte da pacco, asciugamani sporchi, pagine di giornale: sua madre ritirava le opere nel giorno di visita, quando le portava la biancheria pulita. Zehra Dogan (Diyarbakir, Turchia, 1989) ha dipinto ogni ora dei suoi due anni, nove mesi e 22 giorni di prigionia: macchie, donne-uccello, guerre e scorpioni fatti con sangue mestruale, succo di rucola, candeggina, cenere di sigarette. Come pennelli, usava piume di piccione e ciocche di capelli. «Quando finisco di disegnare, alzo la testa, trovo le sbarre della mia prigionia» ha scritto sul suo diario.

È stata arrestata in un bar, nel luglio 2016, per un post su Twitter. L'accusa: propaganda terroristica. Lei, giornalista, artista e femminista curda — ha fondato l'agenzia Jinha, arruolando solo donne — aveva postato un suo disegno fatto con il cellulare e ispirato alla

foto scattata da un soldato turco: le macerie di Nusaybin, con i blindati di Erdogan trasformati in scorpioni, simbolo di morte. Ma è stata condannata anche per aver pubblicato la lettera in cui Elif Akboga, una bambina curda di dieci anni, raccontava l'assedio turco a Nusaybin.

Dopo la prima mostra fatta in carcere, con le opere appese con mollette da bucato, e quella allestita alla Tate Modern di Londra — città in cui ha deciso di vivere il suo esilio — i disegni di Dogan sono arrivati in Santa Giulia: ieri, c'è stata la vernice di *Avremo anche giorni migliori — Zehra Dogan. Opere dalle carceri turche* (a cura di Elettra Stamboulis). Macchie, corpi e scene di guerra dipinti su stracci, vestiti, pagine di atlante e di giornale, federe e tessuti: in mostra, circa 60 opere inedite, inclusa la camicia scarabocchiata dalle sue amiche detenute prima che l'artista venis-

se liberata, lo scorso 24 febbraio, e i lavori fatti con un musicista durante il suo esilio londinese. «Se non si ha il coraggio di esporre queste opere, tutto diventa cenere» ha detto la curatrice, che voluto un'esposizione non cronologica, ma che facesse trapelare i diversi elementi poetici dell'artista (che sarà al museo il 23 novembre). Ieri sera, Stefano Karadjov (direttore di Brescia Musei) ha chiesto al presidente del Parlamento europeo David Sassoli di portare la mostra a Bruxelles: «L'ambizione — ha fatto sapere — è che il progetto continui a viaggiare. Per noi, l'esposizione rappresentava un rischio: non c'è niente di peggio che un artista venga considerato come espressione di un'ideologia. Ma nelle opere di Dogan ci sono concetti universali». Il vice sindaco Laura Castelletti ha sottolineato il messaggio politico della Loggia. Per Roberto Cammarata, presidente del

Consiglio comunale, nel momento di «ossimori politici come le cosiddette democrazie liberali», il progetto «ci rende protagonisti del controcanto della libertà».

Alessandra Troncana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al museo



● Santa Giulia espone «Avremo anche giorni migliori — Zehra Dogan. Opere dalle carceri turche» (fino al 6 gennaio)

● Circa 60 opere fatte dall'artista in carcere al museo il 23 novembre



Corpi Un'altra opera di Dogan, che in carcere ha disegnato su stracci, fogli di giornale, vestiti

Fogli di giornale Il vice sindaco Laura Castelletti davanti a un'opera di Dogan (fotoservizio Ansa)



Macchie poetiche Il presidente del Consiglio comunale Roberto Cammarata alla mostra

